

# Gli orizzonti di Alberti erano più ampi

**DELUDE LA GRANDE MOSTRA** fiorentina dedicata all'architetto vissuto nel Quattrocento: un criterio filologico riduttivo restringe la vastità della produzione del maestro e dell'arte che circondava la sua opera

di Renato Barilli

Leon Battista Alberti (1404-1472) non è stato molto fortunato nelle mostre organizzate da un comitato apposito formatosi per ricordare degnamente i sei secoli dalla sua nascita. Un primo evento si era avuto l'anno scorso a Roma, presso i Musei Capitolini, ma esiguo nel numero di opere e nello spazio complessivo occupato. Si poteva sperare che rimediassero ampiamente la mostra già annunciata a Firenze, Palazzo Strozzi, effettivamente inaugurata in questi giorni (a cura di Cristina Acidini e Gabriele Morolli, fino al 23 luglio, cat. Maschietto), ma il risultato resta ugualmente deludente. Si potrà obiettare che un simile esito è inevitabile, quando si tratti di esporre un architetto, le cui opere ovviamente non possono essere sradicate dai siti in cui sorgono. Nel caso dell'Alberti, poi, non ci sono nep-



Botticelli, «Calunnia di Apelle», una delle opere esposte a Palazzo Strozzi nella mostra su Leon Battista Alberti

**Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione e bellezza**  
Firenze  
Palazzo Strozzi

Fino al 23 luglio

pure i validi surrogati forniti in tanti altri casi da schizzi e progetti: tutti andati perduti, nell'officina albertiana. Ma paradossalmente proprio questo impedimento intrinseco ad esporre gli originali di un architetto autorizza ampiamente il far ricorso agli ausili mediatici di cui oggi siamo così abbondantemente provvisti, mentre la nostra sensibilità recalcitra nel caso che i facsimile, i trasparenti e altre diavolerie pretendano di sostituire gli originali pittorici o scultorei «in carne ed ossa», nei casi sempre più frequenti che i musei di appartenenza non li concedano. Ma nel caso dell'Alberti, si pensi come sarebbe stato bello, per un visitatore medio, poter disporre di foto in formato gigante di facciate o interni, di modellini plastici, o di un ricorso alle realtà virtuali, così da simulare una agile passeggiata dentro e attorno ai capolavori del genio architettonico albertiano, dispersi in varie nostre città, e neppure particolarmente concentrati in Firenze, che in fondo conta su due sole maxi-opere, la facciata di S. Maria Novella e Palazzo Rucel-

lai. È vero che un sottotitolo della mostra, dopo aver esibito un pomposo e retorico *L'uomo del Rinascimento*, indica con prudenza l'intento di misurare la personalità albertiana solo nelle «arti a Firenze», ma perché porsi questi limiti, l'opera di Leon Battista non ha dato forse il meglio di sé altrove, nel Tempo Malatestiano di Rimini, nei S. Andrea e S. Sebastiano di Mantova? Perché fissare questi paletti, in una manifestazione celebrativa?

Si è invece preferito adottare un riduttivo criterio filologico: per piacere, solo pezzi autentici, magari nettamente inferiori nel valore estetico agli elevati parametri albertiani, ma purché potessero essere esibiti nella loro consistenza fisica piena. Di autografo dell'Alberti, in definitiva, c'è poco e

colpo d'ala. Perfino uno degli *hominines novi*, dei «nati alle soglie del fatidico 1400», e dunque perfetti coetanei di Leon Battista, quale Filippo Lippi, qui è sorpreso (*Presentazione al Tempio*) in una tavola alquanto farraginoso, forse perché in collaborazione con quel personaggio minore, di cui invano di recente si è tentata la promozione in serie A, che è stato Fra Diamante. E così si dica via via per i vari Jacopo del Sellaio, Biagio d'Antonio Tucci, Giovanni di Ser Giovanni detto lo Scheggia, Neri di Bicci, tutte figure minori, qui evocate per aver affermato a volo qualche motivo architettonico albertiano, subito negato da corpi rigidi, ingombranti, schierati in primo piano a impedire uno sprofondamento spaziale. L'unico caso «degno», all'altezza della qualità albertiana, è Donatello, con una formella del suo «stacciato» padovano in cui svolge con estrema perizia il motivo della volta a botte.

La mostra fiorentina stava per commettere il peggior crimine, consistente nell'assegnare all'Alberti la celebre *Città ideale*, conservata nel Palazzo ducale di Urbino, ma poi di fatto essa compare confermata, come d'uso, a Luciano Laurana, lo scoop è rientrato. Chi ha davvero inteso a fondo l'alta mente di Leon Battista, nella sua estrema coerenza, nel suo feroce procedere «in togliere», ad applicare pochi principi essenziali, non più che l'arco e l'architrave, in una ricerca di minimalismo avanti lettera, in una feroce pratica anzi tempo del detto modernista "less is more", meno fai e meglio è, non potrà mai ammettere che quella pur efficace campionatura di stili, quella specie di ricettario di architettura rinascimentale, sia venuta fuori dalla mente univoca dell'Alberti.

## IL LUTTO La morte dell'americanista Francesco Dragosei, da Whitman ai cannibali l'etica della letteratura

di Maria Serena Palieri

È morto ieri a Roma Francesco Dragosei, collaboratore di queste pagine. Aveva 63 anni. I funerali si svolgeranno lunedì alle 16 alla Chiesa Valdese. Alla moglie Titti, al figlio Alessandro e ai familiari tutti l'abbraccio dell'Unità.

Francesco, a chi lo andava a trovare dopo quella fine di agosto 2005 che aveva segnato lo spartiacque - la diagnosi di cancro - mostrava delle fotografie. Era l'immediato prima e lui commentava: «La felicità». Eccolo ripreso, ad agosto scorso, in una giornata di sole, in cima a una vetta delle Dolomiti. La montagna, con 'era nel suo carattere il conquistarla chiodo dopo chiodo, era una delle sue passioni. Non sappiamo, perciò, se vorrebbe, ora che gli diciamo addio, essere ricordato più per i due sapienti saggi in cui, soprattutto, aveva condensato la sua esperienza di americanista - *Letteratura e merci*, uscito nel 1999 da Feltrinelli e *Lo squalo e il grattacielo* uscito nel 2002 per il Mulino - o per un libro destinato a un pubblico molto più laterale, per affini scelti, la guida edita da Vivalda nel '99 *Dolomiti, itinerari scelti di croda*. Itinerari, sia chiaro, tutti conquistati da lui passo a passo. In un certo senso anche quei due saggi sulla l'America appaiono frutto di un'analogia predisposizione: perché in entrambi è presente un sapere filtrato brano per brano. Com'era nel carattere curioso, testardo, e sarcastico, di Francesco. Anzi, trattandosi di un uomo di quelli rari - tutti interi - è meglio dire nella sua filo-

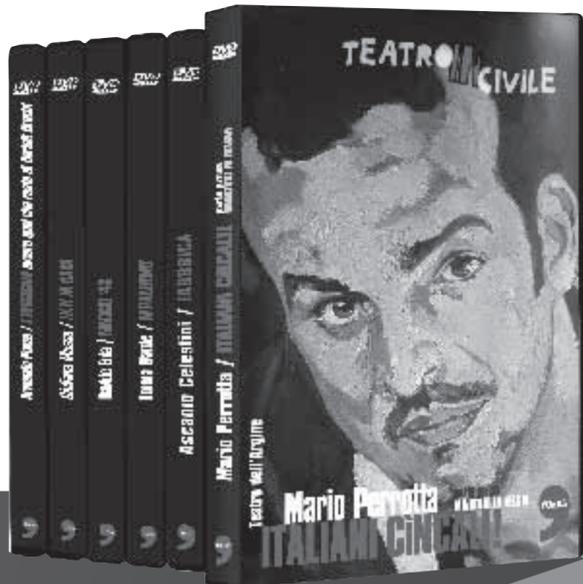
sofia di vita. Nel primo libro - il sottotitolo era *Da Joyce a Capuccetto splatter* - registrava la progressiva invasione, nella letteratura, delle merci. E, planando dai celebri elenchi seriali, da supermarket America, di Walt Whitman, ai nostri, italiani, giovanissimi narratori in auge in quegli anni, i «cannibali», di questi registrava il timbro vuoto, di plastica. Con un sarcasmo che, come nei moralisti classici, nascondeva un dolore serio. Perché Francesco - come ha dimostrato nello stoicismo con cui ha affrontato l'annuncio della fine - era un «classico». E, anche in letteratura, guardava in alto: ai picchi dei grandi di oggi, Yehoshua come Coetzee. Nel secondo saggio analizzava la sindrome di accerchiamento di cui soffrono gli Usa. In copertina appariva un suo disegno: un elicottero che, come un uccello nero, minacciava i grattacieli di Manhattan. Era un meraviglioso disegnatore (per *Diario* aveva inventato delle recensioni illustrate): quel disegno l'aveva fatto «prima» dell'11 settembre, a conferma che per avere doti profetiche non bisogna essere maghi, basta vedere con laica lucidità le cose. Anglista e americanista, montanaro, Francesco Dragosei, poi, è stato una terza cosa: un professore di liceo, ultima sede a Roma lo scientifico Morgagni, di quelli a cui il nostro Stato dovrebbe erigere - prima o poi lo farà? - un monumento. Delle persone con cui entrava in sintonia diceva una cosa bellissima: «Ha gli occhi dentro, oltre che fuori». Ora i suoi sono chiusi. Addio, Francesco.

# Teatro Incivile

## i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.

seconda uscita:  
**MARIO PERROTTA**  
in "ITALIANI CINCALI!"  
parte prima: minatori in Belgio

dal 29 marzo  
in edicola con l'Unità



8,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

ASCANIO CELESTINI FABBRICA  
MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!  
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43  
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI

in collaborazione con

puoi acquistare questo DVD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065  
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



# l'Unità